

Lettera del Presidente

Care amiche e cari amici,

desidero aprire questa mia lettera con il ricordo, tanto caro a tutti noi ex, del nostro Padre Mario Salvadeo che dopo 34 anni di guida dell'Istituto e i quasi 60 di presenza nella Comunità, nel mese di maggio, ci ha lasciati per raggiungere la casa del Padre.

Come ho detto nel corso dell'omelia funebre è difficile poter tracciare in poche parole il profilo di un'intera vita vissuta tanto intensamente e sorretta dal fortunato trascorrere degli anni. Tuttavia desidero, per il forte legame che egli ha sempre avuto nei confronti della nostra Associazione e per il mio personale rapporto di amicizia, riportare alcune parole che per Lui ho scritto nel corso della cerimonia per il 60° anniversario della Sua ordinazione sacerdotale: "... conosciuto sui banchi di scuola, quando con grande autorità e serietà (... incuteva quasi un po' di reverenziale paura...) dirigeva l'Istituto, siamo diventati negli anni, collaboratori e amici sinceri. La mia esperienza è quella di quasi tutti gli ex, oggi qui presenti, ma Lei ha saputo farsi apprezzare e amare anche da quegli ex, più giovani, che non hanno avuto l'opportunità diretta di averla come guida e come maestro.

La stima delle persone si guadagna, come ci ha insegnato, "sul campo" e Lei con il Suo coraggio e soprattutto con il Suo impegno e la Sua passione ha dato a tutti, indistintamente, un esempio vivo e intenso.

Sempre sorretto dall'entusiasmo e dall'apertura mentale verso ogni genere di novità, ha ricercato, pur nella fragilità umana, il bene dei Suoi amati alunni, con i quali ha trascorso la quasi totalità dei Suoi anni.

Non ha mai dimenticato i veri valori della vita, coltivando i suoi intimi desideri di avere sempre vicino degli amici, fratelli presenti nel condiviso cammino.

Personalmente La ringrazio, per la Sua disponibilità, per quanto mi ha saputo insegnare, per il sostegno alle mie iniziative e per la reciproca stima che in tutti questi anni ci ha legato nei momenti belli e tristi che la vita stessa riserva a ciascuno di noi.....".

Voglio lasciare questo ricordo a tutti voi ex, salutandolo nella stessa maniera in cui concludevo il mio intervento di allora:

AD MAIORA!! Caro Padre Salvadeo e grazie di cuore per tutto.

Con la volontà di proseguire sulla via indicatoci da Padre Salvadeo, nello spirito di amicizia che deve sostenere e animare tutte le nostre attività e in particolar modo il Torneo di Calcio che vede coinvolti tanti sfegatati e appassionati ex, il Consiglio Direttivo si avvia alla scadenza del suo mandato.

Per me, in particolare, scadrà il quarto mandato, ciascuno di essi sostenuto da Consiglieri impegnati e seri che, mettendo a disposizione gratuita il proprio tempo, hanno consentito la realizzazione di tanti eventi e la risoluzione di tante problematiche affiorate nel corso della normale gestione. A tutte queste persone va il mio più sincero grazie.

Le elezioni, come sempre, avranno luogo nel corso della Grigliata di Primavera che si terrà il 21 giugno 2012 e sarà necessario far pervenire la propria candidatura alla portineria dell'Istituto o tramite posta elettronica all'indirizzo dell'associazione entro e non oltre le ore 19.00 del giorno 14 giugno 2012.

Informazioni più dettagliate saranno disponibili in prossimità dell'evento sul sito dell'associazione.

Voglio auspicare che ci siano diverse candidature che possano dare un forte rinnovamento al Consiglio Direttivo, esprimendo così, in maniera democratica, il proprio consenso verso un esecutivo da cui tutti voi ex vi sentiate rappresentati.

Da ultimo vi aspetto numerosi alle prossime attività in programma dal mese di gennaio, tra esse ricordo il Corso del vino, la Vendita delle uova di Pasqua, il Torneo di calcio balilla, la Via Crucis e il Trofeo di Golf delle scuole cattoliche.

Rivolgo a tutti voi e alle vostre famiglie il mio caloroso saluto e gli auguri per un sereno Natale, dandovi appuntamento alla Messa di mezzanotte.

Maurizio Cernuschi

RICORDO DI PADRE M. SALVADEO

Qualche giorno fa, l'amico ex alunno Francesco Borasi ci ha scritto per sollecitare la redazione del Notiziario a pubblicare un articolo in ricordo di Padre Salvadeo.

Raccolgo molto volentieri l'invito, e lo unisco alle tante voci che hanno in più occasioni voluto rendere omaggio alla figura del nostro Padre Rettore: sono la testimonianza più vera della sua eredità umana e spirituale.

Non mi dilungherò sul lavoro che Padre Salvadeo ha svolto all'Istituto, prima come insegnante e poi come Rettore, né sui molti riconoscimenti e attestati ricevuti nella sua vita: sono fatti sin troppo noti. Mi piace ricordarlo, invece, per alcuni tratti della sua persona.

Padre Mario è stato un educatore, nel senso etimologico di questo termine. Egli ci conosceva uno per uno, personalmente, e sapeva come trarre da noi il meglio che eravamo in grado di dare.

Ci osservava, ci capiva, e ci guidava con polso e voce ben fermi, e ciò ha fatto senza mai approfittare del timore reverenziale che nutrivamo

nei suoi confronti per imporci un mero elenco di regole di condotta: all'opposto, ci trattava come pari, da adulti, spiegando ogni sua indicazione e discutendone prima di tutto con noi.

Padre Mario era un fervente credente, che ha unito la sua fede profonda alla profonda considerazione per l'essere umano. Ci ha sempre educato alla libertà della persona e dell'autodeterminazione, perché credere fosse una nostra scelta consapevole e non un dovere per chi frequentasse una scuola cattolica.

Padre Mario era un amico, e non posso che raccontare questa sua qualità per l'esperienza che ne ho avuta: non scorderò mai le bellissime parole che ha riservato per il giorno del mio matrimonio, né i consigli preziosi che mi ha dispensato negli anni.

Padre Mario ha amato la vita. Anche negli ultimi anni, non c'era giorno che non avesse qualche impegno, né momento della giornata che restasse a far nulla: metteva l'impegno massimo in tutto ciò che faceva, senza mai tirarsi indietro. E questo amore per la vita l'ha coltivato fino all'ultimo: il giorno prima della sua morte, pur essendo già in coma, lo abbiamo trovato che scuoteva la testa e le spalle,

come per dire "non mi fermo mai, nemmeno adesso!".

Padre Salvadeo era legatissimo ai suoi ex alunni. Non ha mancato a nessuna riunione del Consiglio Direttivo, né ad alcuno dei nostri eventi: alle feste per gli anniversari dei cinquantiesimi e venticinquesimi di maturità, non c'era ex alunno di cui non ricordasse il nome, e che non accogliesse a braccia aperte.

Non so dire altre parole per ricordare il nostro Padre Salvadeo: il modo più bello, quello che lui ci avrebbe suggerito, è continuare a far vivere nella comunità degli ex alunni il legame dei sentimenti e lo spirito di appartenenza che ci ha insegnato.

Carlo Maria Tanzarella
Maturità Classica 2001

TROFEO "SALVADEO"

Lo scorso 1 ottobre si è tenuta la seconda edizione del "Trofeo Salvadeo", il quadrangolare di calcio tra le selezioni degli ex alunni delle principali scuole cattoliche di Milano (Zaccaria, San Carlo, Leone XIII e Gonzaga).

L'idea è nata l'anno passato come momento di incontro e di aggregazione tra persone che hanno condiviso percorsi



diversi, ma tutti fondati sulla condivisione dei medesimi valori.

Anche questa seconda edizione è stata molto apprezzata e partecipata, non solo dai giocatori, ma anche da un nutrito pubblico che ha circondato il campo dello Zaccaria.

La cronaca sportiva mette conto di raccontare soprattutto dell'accesissimo incontro tra la selezione dello Zaccaria e quella del San Carlo, già alla vigilia accreditate dagli scommettitori come favorite per la vittoria finale.

La squadra dei St. Ambroeus, vincitrice della passata edizione del torneo di calcio dell'Istituto, ha giocato alla pari con i fortissimi giocatori del San Carlo (alla fine vincitori del torneo: nella foto, la premiazione), essendo poi costretta a capitolare per 3 reti a 2, tutte segnate nel corso del primo tempo.

Il quadrangolare è stata anche l'occasione per provare una novità, già molto apprezzata, del Torneo ex alunni di quest'anno: il "paninaro". Per tutta la giornata del sabato, rifocilla dal suo chiosco giocatori, tifosi e

avventori occasionali, con ottimi panini, cartocci di patatine e bevande.

L'appuntamento con il quadrangolare è per l'anno prossimo, sperando nella rivincita dei nostri!

I LUOGHI DELLA MEMORIA

Quando torno allo Zaccaria dopo tanto tempo, la prima cosa che mi colpisce sono i luoghi: alcuni sono come sono sempre stati, apparentemente immuni allo scorrere del tempo; altri sono come li ho lasciati quando mi sono diplomato, ma diversi da quando ho varcato per la prima volta le soglie della scuola, alle elementari; altri ancora, infine, sono nuovi, sconosciuti, e suscitano in me un senso di straniamento misto a stupore.

Ho deciso quindi di fare un elenco dei luoghi chiave dello Zaccaria, una specie di guida turistica che può essere utile ai giovani per capire dove diamine sono finiti e quali parti dell'istituto evitare, e agli anziani per ricordarsi dei tempi in cui nessuno li avrebbe

definiti così. Comincerò dall'ala occidentale dell'Istituto, e mi dedicherò a quella orientale in futuro, se dopo questo articolo delirante mi lasceranno ancora scrivere qui.

Il primo luogo chiave, entrando, è senza dubbio la portineria, passaggio obbligato per chi vuole prendere lo scalone di sinistra, e per chi si deve recare a colloquio con i professori e a prendere i buoni pasto. È rimasto uguale fin dal primo giorno, senza incontrare cambiamenti di sorta nel corso degli anni. Si vocifera che, ai tempi d'oro, si dovesse pagare un obolo per il passaggio, come nelle antiche dogane, ma questa usanza si è persa nella notte dei tempi, e non è mai stata ripresa, almeno fino a oggi. In tempi di crisi tutto fa brodo, e il recente acquisto da parte della scuola di due divise da doganieri e di una sbarra automatica non lascia certo tranquilli gli abituali avventori. Superata la portineria, sulla destra si può notare un breve corridoio costellato da tre porte. Quella sulla destra porta in cortile, e non è degna di nota. Le altre due, d'altro canto, sono la via d'accesso a due dei luoghi più sacri della scuola: l'ascensore e le stanze dei padri. L'ascensore dello Zaccaria è un oggetto

mitico, un artefatto che pochi hanno avuto l'onore di vedere. C'è chi dice che non esista neppure, e che dietro quella porta non ci sia altro che il tesoro dei Barnabiti, custodito da elfi importati direttamente dalla Gringott di Harry Potter. Le chiavi dell'ascensore sono gelosamente custodite in portineria, e per ottenerle bisogna superare prove impossibili e sopportare immani sofferenze. Solo chi dimostra di avere almeno un arto rotto può avere accesso alla sacra soglia, ed evitare le orrende sofferenze dello scalone.

La porta frontale è di legno massiccio, pesante, e si apre sul più grande mistero dello Zaccaria: il Pappagallo Immortale. Quel volatile è lì dalla notte dei tempi, e lì sarà anche dopo la fine dei giorni, immobile, instancabile, sempre pronto a urlare oscenità a chi è in grado di modulare la voce nel modo giusto. Il Pappagallo custodisce l'ingresso agli alloggi dei padri, e impedisce l'accesso a chiunque non sia autorizzato.

Proseguendo oltre l'Immortale si trova la biblioteca, terra di nessuno, controllata e governata dal Prof. Merzagora, che si narra sia stato il custode della perduta Biblioteca di Alessandria. Oltre la biblioteca si trova la porta che con-



duce alla sede giovani, il Paese dei Balocchi zaccarino, sede di interminabili partite di biliardino, biliardo e ping pong, nonché delle leggendarie mangiate del Consiglio Pastorale.

Il corridoio del Pappagallo mi ha portato un po' fuoristrada, quindi mi vedo costretto ad arretrare e a tornare in Portineria (senza però passare dal nuovo casello, non si sa mai che mi facciano pagare).

Salendo le scale si arriva al piano del liceo, in quello che ai miei tempi era il lato del liceo classico. Ora le aule sono assegnate secondo una logica complessa, ma molto ben definita: all'inizio dell'anno tutti i professori si ritrovano nella casa di campagna del Prof. Daturi e si strafogano con sfrigolanti costolette di maiale, gentile offerta del Willy annuale del professore. Al termine della cena, la luce del camino illumina un sacro rituale, durante il quale il Prof. Nana estrae il suo leggendario tombolino e lo usa per assegnare le varie aule, mentre il Prof. Carini suona alla chitarra "You should be dancing". Al secondo piano, vicino al laboratorio di fisica e chimica,

si nasconde un luogo pericoloso e oscuro: si tratta del misterioso sgabuzzino situato a fianco delle teche dei minerali, un luogo dove si possono trovare libri, fantasmi, antichi registri, il certificato di nascita del Pappagallo, e i resti delle centinaia di zaccarini troppo avventati che hanno osato varcarne la soglia. Nessuno sa cosa si celi al suo interno, e solo il Prefetto è stato visto riemergere sano e salvo dalle tenebre di quel pericoloso anfratto.

Il terzo piano è un luogo sicuro, un'oasi di pace che vive però a contatto con una delle realtà più temibili dell'istituto: il quarto piano. Ai miei tempi era utilizzato per far fare ginnastica ai bambini delle elementari, nonché per la ricreazione in caso di pioggia. Innumerevoli generazioni hanno lasciato le loro ginocchia sul pavimento durante interminabili gare di scivoloni, e le finestre sono state un osservatorio privilegiato per più di uno studente. Ora però tutto è cambiato: il piano è deserto, e nessuno vi accede se non costretto da cause di forza maggiore. Si dice che vi si tengano lezioni di disegno

e informatica, ma nessuno è mai tornato per raccontarlo. Una misteriosa porta situata in cima a una piccola rampa di scale cela l'accesso a una stanza che nessuno ha mai visto, e nessuno ha mai voluto vedere, una stanza tanto segreta che chi l'ha creata si è persino dimenticato di averla messa lì - una stanza che praticamente non esiste.

L'ala ovest contiene molti misteri, ma mai quanto quelli dell'ala est, terreno di misteriosi salotti e di oscuri antri infermieristici. Per ora mi fermo qui, ma sono certo che tutti, in cuor loro, ricordino i luoghi della scuola con la stessa vividezza di particolari e lo stesso strano timore con cui li ricordo io - quella vividezza e quel timore che caratterizzano i luoghi dove siamo cresciuti.

PS: qualcuno si chiederà perché non abbia parlato dei sotterranei. La risposta è che i sotterranei non esistono. Non si parla dei sotterranei. È severamente vietato parlare dei sotterranei, e della villa di 220 metri quadri che il Prof. Carini si è fatto costruire nei sotterranei, sfruttando la manodopera degli studenti. Cercate di capirmi, tengo famiglia.

Pier Vittorio Mannucci
Maturità Classica 2004

LA RICERCA IN ITALIA: UN PROBLEMA O UNA RISORSA?

Citando liberamente un personaggio di Antonio Albanese, viene da chiedersi se di questi tempi la ricerca in Italia rappresenti un problema più che una risorsa. Sulla base della mia esperienza in Italia e all'estero tenterò di dare delle possibili interpretazioni al dilemma. Vorrei però precisare che la discussione sarà limitata all'ambito della ricerca biomedica, che è quello che conosco meglio, per quanto probabilmente alcuni aspetti abbiano una valenza generale.

Ai neolaureati in materie scientifiche in dubbio se valga la pena intraprendere una carriera nell'ambito della ricerca, risponderai: sicuramente sì. A patto di essere consapevoli di alcune limitazioni che l'entusiasmo e la passione, di norma, aiutano a superare.

La ricerca in Italia non paga

Intendiamoci subito: non paga dal punto di vista della retribuzione, particolarmente nei primi anni di esperienza professionale. Se la ricerca viene svolta in ambito universitario, in genere si viene retribuiti per anni con borse di studio e contratti di ricerca in

varia forma, ma invariabilmente poco generosi prima di poter entrare nel ruolo del ricercatore, attualmente con contratti triennali rinnovabili. Per chi intraprende una carriera in industria o nei centri di ricerca il percorso è simile nelle prime fasi, mentre durante la progressione di carriera le posizioni sono meglio retribuite e non sempre a tempo indeterminato.

Nel complesso le retribuzioni dei giovani ricercatori in Italia sono inferiori a quelle corrisposte in altre nazioni. Se il *primum movens* del giovane ricercatore è il guadagno, meglio emigrare magari dopo aver maturato qualche anno di esperienza, in modo da poter valutare con maggior consapevolezza le diverse opportunità che si presentano.

Anche il riconoscimento dell'attività dei giovani ricercatori, soprattutto all'università, non è generalmente esaltante nel Bel Paese. Tutti i giovani che lavorano in laboratorio con borse e contratti sono definiti precari, ma questo termine decisamente non rende giustizia alla loro professionalità perché da loro arriva un contributo significativo al lavoro sperimentale dei gruppi di ricerca. Per alcuni di loro si apre nel tempo la possibilità di superare un concorso ed entrare nel ruolo di

ricercatore universitario. Questa è una figura anomala nel panorama internazionale perché è una posizione che prevede compiti sia di ricerca che d'insegnamento. La conseguenza è che, di norma, il tempo che il ricercatore può dedicare alla ricerca diminuisce progressivamente poiché aumentano nel contempo i compiti didattici e le varie mansioni di contorno. Inoltre, lo stipendio del ricercatore universitario in Italia non può definirsi competitivo.

Il merito e la carriera

Senza cadere in luoghi comuni e banalizzazioni di modesto spessore, non sempre in Italia la progressione di carriera è associata a un effettivo merito nello svolgimento dell'attività di ricerca. Questo è uno scenario più frequente nelle università che in altre strutture. Il sistema universitario italiano è decisamente ingessato. Esistono circa 80 università sul territorio nazionale, sulla carta dotate di una certa autonomia, ma disciplinate da leggi dello Stato e controllate da uno specifico ministero. Di conseguenza, chi opera in uno specifico settore scientifico-disciplinare (ossia ambito di studio e ricerca) si muove in un sistema complesso dove gli equilibri finiscono per essere rego-



lati a livello nazionale. In altre parole, gli stessi criteri e le stesse regole si applicano a università grandi e piccole, famose e semi-clandestine, produttive e contemplative, innovative o statiche. Con implicazioni non difficili da immaginare.

Gli enti statali di ricerca risentono in genere della carenza di finanziamenti oltre che di molte magagne proprie dell'università. Nel settore privato lo scenario appare più meritocratico. Mentre la mobilità, la competizione e il dinamismo nelle aziende e nei centri di ricerca privati rappresentano un valore aggiunto, le possibilità di occupazione possono essere fortemente influenzate dall'andamento del mercato.

Occorre anche considerare che le aziende multinazionali, in particolare nel settore farmaceutico, hanno chiuso o si accingono a chiudere i laboratori di ricerca nel nostro paese. Tuttavia, diverse aziende,

per lo più piccole e piuttosto innovative, operanti nel settore biomedico stanno emergendo in varie regioni. L'innovatività e le prospettive applicative della ricerca di queste imprese generalmente invogliano i privati a investire e finanziare i loro progetti.

La cultura della ricerca

Com'è noto, l'Italia investe in ricerca e sviluppo meno dell'1% del suo prodotto interno lordo. Questo indica evidentemente che la ricerca nel Bel Paese non è considerata una priorità. In altri paesi ci si muove diversamente. Ad esempio, in seguito alla recente crisi economica globale la Francia ha raddoppiato gli investimenti in ricerca e sviluppo come impulso e sostegno alla ripresa.

All'estero non tutti i ricercatori in ambito accademico sono tenuti a svolgere attività didattica e, pertanto, possono concentrarsi sui loro progetti di ricerca. Inoltre, il con-

fronto con il nostro Paese diventa improponibile quando si consideri la disponibilità di risorse finanziarie. Un esempio personale recente: nel 2010 ho trascorso diversi mesi in un centro di ricerca privato a Seattle (USA) in cui lavorano circa 2000 ricercatori. Il budget 2010 per la ricerca nel centro era di circa 300 milioni di dollari erogati da istituti statali, fondazioni private, società e associazioni scientifiche, aziende e donazioni di cittadini. Questa cifra è circa il triplo dello stanziamento del Ministero italiano dell'Università per i progetti di ricerca di interesse nazionale in tutti, dico tutti, i campi scientifici e umanistici nel 2009. Lo stanziamento per il 2010 non è stato erogato e quello del 2011, sempre che il Dr. Tremonti lo permetta, non è noto. Un altro confronto: l'azienda farmaceutica Roche, con sede a Basilea (340 Km da Milano), nel 2010 ha speso oltre 9 miliardi di franchi svizzeri (7 miliardi di euro) in ricerca e sviluppo. Questo è 4 volte la dotazione finanziaria del Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013, annunciato nel marzo scorso dal nostro Ministero, per tutti i settori scientifici e tecnologici. Tuttavia, tenendo conto delle risorse per lo più limitate, i ricercatori italiani conse-

guono risultati strabilianti e sono molto apprezzati all'estero anche per la loro creatività (in parte legata all'italica arte di arrangiarsi).

Un altro aspetto su cui credo ci sia molto da imparare all'estero è l'interazione tra i ricercatori. La ricerca in ambito biomedico richiede continuo confronto, scambio e critica costruttiva oltre a un'interazione continua anche con esperti di altre discipline.

Generalmente in Italia collaborare non è facile, anche se sarebbe vitale, particolarmente in un contesto di risorse limitate. Come diceva un illustre ex-alunno dello Zaccaria, ormai in pensione dopo una straordinaria carriera accademica, da soli non si va da nessuna parte. Essenziale in ricerca è (1°) saper reperire finanziamenti, (2°) saper comunicare i propri risultati, (3°) essere disposti a criticare ed essere criticati in modo costruttivo, (4°) saper collaborare superando la cultura dell'orticello. L'ambiente italiano non sempre è un buon terreno per lo sviluppo di questa cultura.

Infine, candidarsi per una posizione in ricerca all'estero è relativamente semplice. Oltre al curriculum vengono richieste di solito delle lettere di presentazione di esperti che conoscono il candidato e

il suo lavoro di ricerca. In un certo senso, chi le scrive sa di metterci la faccia e tende quindi a fornire una descrizione obiettiva delle qualità e dei limiti del candidato. Pertanto, non conviene presentare un mediocre come un genio.

Ancora più importante, chi assume il candidato è successivamente tenuto a rendere conto della decisione. Se il neoassunto si rivela inadeguato alle mansioni assegnate, la responsabilità ricadrà sul neoassunto come pure su chi lo ha selezionato. In un sistema dinamico e meritocratico si è sempre tenuti a rendere conto del proprio operato, a tutti i livelli.

Conclusioni

Nonostante fare ricerca in Italia non sia semplice, senza ricerca non c'è futuro. Il livello culturale medio dei ricercatori italiani è competitivo con gli standard internazionali, mentre il sistema nazionale della ricerca non aiuta a valorizzare adeguatamente le competenze. Un'esperienza all'estero a qualsiasi livello è assolutamente consigliabile ai giovani che vogliono intraprendere una carriera nell'ambito della ricerca biomedica. A volte ritornano.

Andrea Cignarella
Maturità Classica 1984

ESSERE TESTIMONE DI SPERANZA

“Dottore... io non le chiedo tanto, io non voglio tanto. Le chiedo di farmi vivere ancora quattro anni, il tempo di diventare prete. Le chiedo di celebrare una Messa, la mia Messa - una sola volta: una Messa vale tutte. Dottore, il tempo di una Messa!

(da una testimonianza di un'infermiera)

Il giovane affetto da una grave forma di anemia autoimmune morì nel gennaio 2004. Sarebbe diventato prete il 10 giugno 2006. Una speranza risultata “vana”.

Le malattie del sangue (anemie, leucemie, piastrinopenie) pur essendo malattie gravi e impegnative hanno oggi un obiettivo comune: la GUARIGIONE. Infatti in tutte le forme più dell'80% dei bambini/giovani se curati adeguatamente e in Centri di cura competenti possono guarire. Come medico in 30 anni di carriera sono stato e sono a tutt'oggi testimone di speranze che diventano belle realtà. Il nome pertanto non deve più spaventare “a priori” e l'obiettivo vincente a cui si tende viene pienamente raggiunto in quanto la malattia induce e attiva le energie potenziali



che ciascuno di noi ha dentro, energie che anche a livello fisiologico sono in grado di generare quelle endorfine, sostanze biologiche che modificano in senso positivo il nostro stato emozionale stimolando le speranze necessarie a proseguire il cammino così controverso e accidentato da parte della malattia stessa.

I bambini che curo per leucemia e tumore sono un esempio splendido di come sofferenza, paura, dolore, fatica possono “condurre” comunque verso la speranza della guarigione (che come detto è oggi comunque una realtà perseguibile) e verso l'attivazione di energie positive.

La morte incombe, è vero, ma è più pallida rispetto alla luce della speranza e il bambino che corre, che gioca, che sorride, che si fa curare ne è un esempio splendido.

Clementina, 10 anni scrive poco prima di morire per un inesorabile ganglioneuroblastoma:

Vorrei un gatto

Vorrei fare una bella vacanza

Vorrei che mi ricrescano

i capelli

Certe volte vorrei scomparire

Vorrei stare sempre bene

Vorrei che esistesse la magia

Vorrei che tutti nel mondo siano felici

Vorrei che i desideri di tutti si esaudiscano

Vorrei vivere per una settimana da sola

Vorrei fare pesca d'altura

Vorrei girare il mondo

Vorrei vedere le stelle

Vorrei entrare nel sole

...quel vorrei, simbolo di una speranza vera, negata però dalla realtà della malattia!

Nonostante tutto sono stato e sono a tutt'oggi testimone di quella speranza fonte di energia preziosa. Per meglio comprenderlo mi riferisco sempre a fatti concreti: la non depressione.

Un bambino di 6 anni, una sera, non facendosi vedere da nessuno mi ha tirato il camice e mi ha detto: “...ma dottor Jankovic perché mia mamma è diventata così brutta? E il papà non si fa più la barba?...” ; in un colpo solo il bambino attraverso il linguaggio non verbale dei suoi genitori di fronte al dilemma: sono grave o non sono grave? Si dà una risposta legittima: devo essere veramente

grave! Allora mi domando: a cosa servono tante parole, tante promesse, tante affermazioni se poi quello che mostriamo al bambino esprime concetti diversi?

Benessere e salute sono sinonimo di serenità e di credibilità. È necessario quindi che chi sta vivendo l'avventura difficile di una malattia tumorale, il malato piccolo o grande che sia, possa essere "sereno" dentro e credere realmente nella possibilità di un successo. Questo vale anche e di più ancora per il genitore che è il tramite essenziale tra scienza e cuore: *un genitore non depresso è senza dubbio l'arma di cura e di successo in più.*

Così mi scrive recentemente la mamma di Cecilia, una ragazza sottoposta alcuni mesi fa per una malattia del sangue grave a trapianto di midollo osseo:

Per dott. Jankovic, Marisa e dott. Veronica:

Vi ringrazio di cuore per la giornata che avete regalato a Cecilia lo scorso 3 luglio.

Grazie al dott. Jankovic ha avuto la possibilità insieme a Martina di conoscere Nek e, invitata, di fermarsi ad assistere al suo concerto. Invito che Cecilia ha immediatamente accolto visto che da novembre (quando non ha

potuto andare al Forum di Assago) attendeva questo momento.

Cecilia ha passato la giornata più bella della sua vita (così mi ha detto) grazie anche all'attenzione affettuosa di Marisa e della dottoressa Veronica che sono state con noi fino alla fine del concerto. Per me questo è stato un altro segno della vostra premurosa attenzione che vi fa abbracciare la totalità dei ragazzi che curate e che aiuta noi genitori ad avere quella marcia in più necessaria a star loro vicini in maniera efficiente e concreta.

*Maria Grazia,
mamma di Cecilia*

Per affrontare tale compito (come ci ha espresso bene la mamma di Cecilia) di fusione di medicina, scienza e umanità, il cuore e la ragione non devono più rimanere separati.

Il nostro cuore deve conoscere il mondo della ragione e la ragione deve essere guidata da un cuore vigile (da B. Bettelheim, "Il cuore vigile"). La "macchina terapeutica" consente oggi di guarire più del 75% dei bambini malati di tumore (e più dell'80% di quelli affetti da leucemia) ma esiste ancora il problema della "salute mentale" del bambino sottoposto alle cure e della sua famiglia.

Da questa attenzione e per questa attenzione è andato consolidandosi negli anni il concetto di "Alleanza Terapeutica" cioè quella capacità da parte di tutti (operatori sanitari e non) di aiutare il bambino e la sua famiglia ad attivare quelle energie positive che ognuno di noi ha dentro di sé in maniera "sopita e inapparente" e convogliarle verso l'obiettivo principale e comune della guarigione o comunque



di una buona qualità di vita. Gioco e studio, spensieratezza e svago, amore e dedizione: binomi fondamentali per raggiungere ciò di cui il bambino ha bisogno per credere nuovamente in una vita che lo ha messo a dura prova. Occorre lavorare in equipe, in sintonia, ognuno con un suo ruolo ben preciso anche se necessariamente sinergico e complementare a quello degli altri.

È bello veder sorridere un bambino malato, è indispensabile che ciò avvenga attraverso il sorriso “vero” di un genitore che dopo lo shock iniziale e la negazione (*il problema non esiste o è facilmente e sicuramente risolvibile*) deve essere aiutato ad accettare la nuova realtà della malattia (alternanza di sentimenti positivi e negativi).

Anche questa è parte dell'Alleanza Terapeutica in cui la scienza ha meno rilevanza, ma la cui mancanza non consente alla scienza di raggiungere e superare i risultati fino a oggi ottenuti.

Anche questa è una forma di “comunicazione” indispensabile a creare quella relazione di aiuto al bambino malato che necessita di fatti e non solo di parole.

Erikson diceva: “abbiamo avuto a immediata portata di mano per secoli pezzetti di vetro colorato, specchietti e tubi. Per alcuni sono stati semplici frammenti di vario materiale, per altri gli ingredienti per trasformare il loro mondo di colori e forme in fantasie e nuove visioni...il caleidoscopio”.

Gioco, studio, spensieratezza, essere supportati da persone (genitori e non) che credono in ciò che viene fatto a loro: ecco cosa necessita ad un bambino malato! Ecco cosa significa “speranza”. Ricordiamoci che la qualità di vita non richiede solo il mantenimento della situazione precedente, ma anche e soprattutto nuove acquisizioni sul piano emotivo-relazionale, motorio e cognitivo.

Impariamo ad ascoltare i bambini, a far tesoro delle loro semplici parole e a tradurre in fatti concreti quello che con garbo, ma efficacia ci trasmettono e ci indicano come strada da percorrere... tutti i giorni, e ne sono felice, sono testimone di questa strada meravigliosa: la Speranza.

Dr. Momcilo Jankovic
ex alunno

QUANDO HA SENSO PARLARE DI DESTRA E SINISTRA

Esame di Stato 2011.
(maturità Classica)

Prima prova, saggio breve,
ambito storico-politico.

1. L'esigenza delle contestualizzazioni storiche

Costituire una conoscenza dogmatica e accademica dei principi e dei valori custoditi all'interno delle categorie politiche di destra e sinistra è un obiettivo di difficile realizzazione. Risulta riduttivo ingabbiare in asettiche divisioni ideologiche le variegate e mutevoli opinioni presenti nel panorama politico di un paese. La storiografia, tuttavia, ha costantemente goduto i benefici di questa discutibile classificazione, ponendo, però, sempre le opportune e necessarie contestualizzazioni. Non si può pretendere di separare dal retroscena socio-economico gli schieramenti politici ascrivibili a un preciso periodo storico; se questo errore dovesse verificarsi nello studio della storia dei movimenti politici di un paese, il risultato non potrebbe essere altro che un'indagine datata, schierata e scientificamente scorretta.

2. Il discutibile procedimento selettivo di Bobbio

Principi guida nell'analisi degli schieramenti sono suggeriti dal filosofo e storico Norberto Bobbio, che propone, nel saggio *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* (Donzelli editore, Roma 1994), un criterio, invero oggi un po' datato, per separare genericamente la destra dalla sinistra. Secondo il filosofo è possibile distinguere i due schieramenti attraverso l'analisi della differente sensibilità nei confronti dell'uguaglianza: la sinistra risulterebbe più attenta all'esigenza di tutelare questo ideale, rispetto alla destra, che sembrerebbe, invece, meno concentrata su questo aspetto. Appare evidente la pretesa di Bobbio di utilizzare come discriminante un criterio (l'attenzione all'uguaglianza) che attribuisce alla sinistra un primato nell'impegno. Questo procedimento risulta parziale e poco scientifico, perché colloca in un piano di inferiorità la destra.

3. Il rischio di un criterio di esclusione nell'indagine di Panebianco

L'indagine di Angelo Panebianco, politologo ed editorialista del Corriere della Sera, appare più misurata e scienti-

fica di quella di Bobbio, che, seppur datata, risulta, comunque, assai meritevole. In un articolo, pubblicato il 17 aprile 2011 sul Corriere della Sera, intitolato "Le ragioni degli altri", il politologo propone, come criterio di distinzione tra destra e sinistra, l'attenzione tanto nei confronti dell'uguaglianza, quanto quella in rapporto alla libertà. Senza attribuire alcun primato all'una o all'altra, Panebianco sostiene che la destra sia maggiormente sensibile alla libertà a discapito dell'uguaglianza, mentre la sinistra, all'opposto, preferisca lottare per la riduzione delle differenze sociali a danno della difesa della libertà. Per quanto corretta e imparziale, anche questa distinzione non nasconde i propri difetti; assolutizzare una simile classificazione sarebbe un grave errore, perché si porrebbe come discriminante un principio di esclusione: laddove c'è uguaglianza, la libertà è minore. Questa visione ostacola il cammino verso una società migliore, seppur ideale, nella quale convivono contemporaneamente libertà e uguaglianza: un modello che, escluse le fasce estremiste, dovrebbe essere condiviso e ritenuto da tutti, destra e sinistra, un mondo più giusto.

4. L'involuzione del centro

Marcello Veneziani, in *Sinistra e destra. Risposta a Norberto Bobbio* (Vallecchi editore, Firenze 1995), corregge le teorie del filosofo con l'introduzione dello schieramento di "centro", generato, in Italia, dalla matrice concettuale cattolica. L'ideologia derivata dalla visione cristiana, che opera secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa, appare, nell'indagine di Veneziani, un'alternativa seria e reale alle inconciliabili posizioni di destra e sinistra. L'ineluttabile secolarizzazione e la conseguente laicizzazione delle ideologie (estremizzata dall'autore in una "scristianizzazione della società"), sembrerebbero, però, le cause di un'inevitabile decadenza del centro e di un mutamento del panorama politico: o il ritorno a un nuovo bipolarismo conflittuale o la "spoliticizzazione", intesa come "neutralizzazione della politica" in favore della tecnocrazia, collocabile in un "centrismo pragmatico". Poco scientifica, oltre che schierata, è l'analisi storico-politica di Veneziani: discutibili sono molte posizioni, prima fra tutte la pretesa di individuare profeticamente l'evoluzione politica di un paese in base a un fenomeno

specifico quale la secolarizzazione. Quest'ultima, poi, è vista come un processo degenerativo e non di emancipazione; inoltre, Veneziani presuppone che la laicizzazione delle ideologie sia accompagnata necessariamente da un abbandono dei principi cristiani, spesso condivisi dalla sinistra, che, invece, possono ugualmente essere seguiti, nonostante il distacco dalla posizione prettamente cattolica, dove la dottrina sociale della Chiesa si dimostra "più di destra", perché ancorata a un'idea tradizionalista della società.

5. Le storiche fusioni di destra e sinistra

Destra e sinistra nella storia d'Italia (Laterza, Roma-Bari 2002) è un saggio di Giampiero Carocci che evidenzia i significativi momenti di fusione tra schieramenti opposti nella storia del paese, situazioni in cui ha regnato il cosiddetto "trasformismo" e nelle quali destra e sinistra risultavano indistinguibili. Come emblema di questo consociativismo è presentato Giolitti, diverse volte capo del governo nella prima metà del XX secolo, personaggio molto discusso, attento a mantenere buoni rapporti con tutti i movimenti al fine di realizzare accordi e compromessi tesi al mantenimento del potere. Accanto a Crispi e Depretis,

accusati di trasformismo, nella sequenza dei personaggi che si sono mossi tra destra e sinistra contemporaneamente viene proposto anche Mussolini a causa del "suo temperamento di rivoluzionario", a cui sembra lecito affiancare il lungo periodo della Democrazia Cristiana, il cui "camaleontismo" è culminato con l'accordo tra Moro e Berlinguer, il cosiddetto "compromesso storico" del 1974.

6. La degenerazione remissiva

La storiografia contemporanea è caratterizzata dalla tendenza a ritenere destra e sinistra categorie superate e non più ascrivibili a una precisa ideologia. In realtà, ancora oggi è possibile attribuire loro un contenuto politico, ma non vi è alcun interesse a farlo.

L'inclinazione attuale, infatti, è quella di estremizzare i due termini in fascismo e comunismo, specialmente tra i più giovani, e di ritenere che il mondo della politica sia marcio, sia corrotto, sia degenerato, in entrambi gli schieramenti, allo stadio primitivo di ricerca del solo interesse personale: nulla di meno costruttivo potrebbe essere proposto.

Se il malcontento è frutto della crisi economica è giunto il momento di combatterla, se è causato dalla corruzione è ora di ripulire la politica, ma

se è generato dal disinteresse non è lecito lamentarsene. Scegliere destra o sinistra non ha significato se non si ha alcuna intenzione di migliorare, oltre che la propria, la condizione degli altri. Se questi due termini sono diventati privi di significato è a causa della nostra remissività: una maggioranza apatica e indifferente, che non investe sulle proprie potenzialità, è destinata a essere sottoposta a una minoranza di furbi.

Tiziano Fossati

AL TEATRO DELLA MEMORIA È IN SCENA L'OBLIO

Il più noto di loro probabilmente non è nessuno. Cioè: non è che nessuno è il più noto di loro, ma il più noto di loro è presumibilmente nessuno. Un nulla che è, ovvero non è nulla. Voglio dire: è il più famoso tra loro, ma in realtà non è. O, per lo meno, si pensa che non sia nessuno, benché tutti sappiano chi è. Nessuno sa se è o non è, solo perché nessuno lo ha mai visto, ma tutti lo aspettano. Qualcuno dice che arriverà, ma io ci credo poco: per sicurezza, comunque, lo attendo anche io. Ne ho sentito parlare tanto: tutti ne parlano,



fin troppo forse, ma nessuno ha qualcosa da dire al suo riguardo. Cioè: tutti ne parlano in termini di attesa, nessuno può descriverlo o garantirci la sua esistenza. Potrebbe avere un nome, e infatti ce l'ha, ma potrebbe anche non averlo. A dire il vero ha solo quello, è tutto ciò che lo tiene in vita: dovesse mancargli il nome non esiterebbe di certo. Come dire che è un Godot come un altro. Tutti lo aspettano, io per primo, ma più che altro lo idealizzano. Mi è capitato di sognarne molti di Godot, ma nessuno era effettivamente lui, probabilmente perché egli è tale in quanto assente, è l'uomo in ombra, che non si vede, ma si sa che c'è. È uno di quei tanti che si dimenticano facilmente, che vengono posti in secondo piano; d'altronde non si sa neanche chi siano. Certamente sono dimenticati, ma prima o poi riemergono. Magari abbiamo visto loro i piedi nella terra di Oz, mentre il resto del corpo veniva schiacciato dalla casa di Dorothy, magari li abbiamo a mala pena sentiti nominare, come il Bunbury dell'*Im-*

portanza di chiamarsi Ernesto, o una tal Rosalina, che se non fosse stato per Giulietta sarebbe stata la protagonista di una delle più famose tragedie mai scritte. Insomma, Godot è uno di quegli invisibili con cui tutti, in un modo o nell'altro, sono venuti a scontrarsi, magari di striscio, senza vederli in faccia, ma solo sfiorandoli come capita coi fantasmi.

Sono personaggi senza volto, di quelli che potremmo vedere passeggiare a testa bassa in una qualunque *Desolation road* o a qualche assurdo *Ballo mascherato*. Sono quei bozzetti appena delineati, senza un carattere specifico: un nome e un paio di attributi sono più che sufficienti. Sono quegli individui abbandonati, scartati dal genio dell'autore, perché troppo complessi: insoddisfazioni, dolori, aspettative, frustrazioni... roba da psicanalisti. Sono personaggi un po' *bohème*, un po' zingari e un po' ribelli. Si muovono invisibili tra le pagine delle opere in cerca di un autore che gli dia un'altra possibilità: il loro potenziale è grande, peccato però che non si

nutrano d'altro che di speranze e aspettative. Sono anche loro in attesa di qualcuno: un Pirandello di turno, che li riabiliti, che affidi loro il ruolo che gli spetta. Intanto che noi ci godiamo la sfilata delle loro frustrazioni e assistiamo al loro lento e interminabile cammino verso l'oblio, essi aspettano ancora fiduciosi l'arrivo del loro *salvatore*. Poveri ingenui. Si risparmierebbero molte sofferenze se si rassegnassero alla loro inesistenza. Chissà, però, che non riescano a evadere dal testo e a rapire un vero scrittore in carne e ossa. Nei teatri dell'assurdo queste cose succedono. In alcuni di questi capita addirittura che Godot arrivi per davvero.

Il 19 e il 20 maggio 2011, al Teatro della Memoria di Milano, Matteo Bertuetti, Gledis Cinque, Simone Fossati, Silvia Santin, Ylenia Santo, Saverio Trovato, Dario Zizzi, per la regia di Pier Vittorio Mannucci, hanno ricordato, all'interno della rassegna sulla drammaturgia contemporanea "L'idea dello spettacolo", *I dimenticati*: un dramma coinvolgente che si muove tra metateatro e tecnica allusiva, che si caratterizza per un sofisticato revisionismo letterario e per un raffinato gusto per il *remake* creativo. Non dimentichiamoci di loro.

Tiziano Fossati



LE MIE ESTATI IN ALBANIA

Sono andata per la prima volta a Milot, un villaggio a nord dell'Albania, nel 2009, assieme a altri studenti dello Zaccaria, accompagnata dal nostro P. Giovanni, e da allora, nel periodo estivo, ci sono sempre tornata.

Da quell'agosto di due anni fa, infatti, impegno volentieri parte delle mie vacanze per prestare il mio servizio durante lo svolgimento del campo estivo organizzato dalla parrocchia dei padri Barnabiti a Milot.

Di certo quello che mi ha spinto a tornare in Albania la seconda volta e la terza volta è il clima di amicizia, di collaborazione, di unità nella preghiera, nonché il senso del sacrificio, che ho potuto no-

tare. Tutto quello che ho vissuto è stato per me significativo, sia per la mia formazione interiore sia perché ho avuto occasione di migliorare il modo con cui rapportarmi agli altri.

L'esperienza che ho fatto in queste tre estati è stata molto positiva, mi ha permesso di conoscere molte persone, con alcune delle quali ho instaurato un buon rapporto di amicizia, mi ha dato la possibilità di aprire gli occhi alla realtà del posto che, pur essendo così vicino a noi geograficamente, è spesso difficilmente compresa nella sua cultura, ma soprattutto mi ha offerto l'occasione di stare con i bambini, i veri protagonisti del campo estivo. Durante il campo, infatti, ho svolto l'attività di animatrice dei giochi (un po' come succede nei nostri oratori) che venivano organizzati da vo-

lontari italiani e ragazzi albanesi, che conoscono la nostra lingua.

A Milot sono stata ospitata da un padre barnabita, P. Giovanni Peragine, che opera lì come parroco ormai da più di dodici anni. L'attività missionaria dei padri in questo posto ha costituito per le minoranze cristiane (in Albania circa il 90% della popolazione è di religione islamica) un importante punto di riferimento per la formazione dei più giovani e per la professione di fede da parte dei credenti. In questi tre anni ho potuto confrontare la mia cultura con quella degli albanesi, i miei modi di vivere la quotidianità con i loro e ho imparato meglio a dare più valore alle cose. A Milot, infatti, ho avuto modo di considerare e riflettere sul modo in cui sono solita vivere ogni giorno, a casa mia, circondata da tutto

ciò che “mi serve”, ho capito che sono spesso portata a dare per scontato cose che molti non possono avere, senza darne troppo valore, come ad esempio l’acqua o un paio di scarpe nuove.

In Albania ho visto come la gente vive senza preoccupazione il problema dell’acqua, che non sempre è disponibile e viene raccolta in cisterne collocate sul tetto di ogni casa, e come i bambini, a volte, non abbiano alcun problema a togliersi le scarpe che spesso, perché vecchie,

si sfaldano mentre corrono, riprendendo la corsa con gioia, a piedi nudi, o come se le tolgano, anche per giocare a calcio, per non rovinarle, se nuove.

Mi ha colpito un fatto che è successo quest’anno, quando ho accompagnato il parroco di Milot in uno dei tanti villaggi sparsi attorno alle colline che circondano il posto perché spesso si deve spostare da una chiesa all’altra per celebrare la S. Messa. Stavamo raggiungendo la piccola chiesa, in auto, su

una strada molto dissestata, quando si sono avvicinati correndo, sorridenti, quattro ragazzini che ci hanno chiesto un passaggio e la loro felicità era data dall’entusiasmo di andare a Messa, perché (l’ho scoperto solo più tardi) non si era potuto celebrarla per due settimane. Mi ha meravigliato anche lo straordinario senso di ospitalità che hanno soprattutto gli anziani, sono stata invitata, insieme a altri italiani, in casa di una famiglia non molto abiente e numerosa, ma nono-



stante questo, i membri più anziani, ci hanno regalato tanti prodotti tipici e ortaggi (è proprio vero che chi meno ha più ti dà).

L'obiettivo fondamentale del campo estivo è educare (del resto lo scopo della missione è formare l'individuo in quanto cristiano e rendere la fede e la carità i punti cardinali della sua vita). Ogni estate, P. Peragine, che si occupa della

formazione spirituale dei bambini e dei ragazzi durante tutto l'anno nei settimanali incontri di catechesi, si propone, con l'aiuto degli animatori, di unire la preghiera e la riflessione al divertimento, perciò ogni giornata, nel periodo del campo estivo, che dura due settimane, inizia con la S. Messa, a cui partecipano bambini e animatori, e a essa seguono prima la

riflessione in gruppo su cosa possa insegnare il brano della storia che ogni anno si sceglie e che diventa il tema del campo (per quest'anno è stata scelta la favola di Pinocchio, accompagnata dallo slogan: "cresciamo insieme a Gesù"), poi si dà il via ai giochi. P. Peragine ribadiva spesso a noi animatori che è molto importante saper conciliare il gioco con la riflessio-



ne, perché appunto ciò a cui il nostro servizio mira è l'educazione dei bambini, e teneva molto a far riflettere non solo i più piccoli, ma anche noi ragazzi sui singoli episodi della storia, proponendo una serie di spunti che aiutassero a confrontare gli eventi della favola. È fondamentale, dunque, far crescere nei bambini la consapevolezza di cosa significhi pregare, stare insieme, rispettarsi e essere leali nel gioco e per farlo bisogna essere capaci di trasmettere affetto e di comprendere.

Vivere in comunità con volontari italiani e conoscere ragazzi albanesi sono state per me esperienze molto belle e edificanti perché mi hanno permesso di arricchirmi attraverso lo scambio relazionale e mi hanno fatto capire che, sebbene la comunicazione con i bambini sembri essere ostacolata dalla diversità della lingua e nonostante appaia difficile, talvolta impossibile, parlare con loro, non è indispensabile la conoscenza delle parole, ma ciò che conta è saper ascoltare (e esprimere) il linguaggio del cuore. È meraviglioso vedere come uno sguardo, un sorriso o una semplice carezza possano dire più di quanto riescano le parole. Sono felice



di poter testimoniare tutto questo, ma non è facile per me descrivere tutto ciò che ho vissuto; bisogna provare per capire, perciò voglio invitare a fare questa esperienza. In queste tre estati in Albania ho notato che, partita con il desiderio di dare qualcosa agli altri, sono sempre tornata con la convinzione di aver ricevuto molto più di quanto sia riuscita a donare. Ho imparato tanto dai bambini, dal loro modo di vedere le cose con occhi limpidi, dalla loro semplicità e spontaneità,

dalla loro incredibile capacità di trasmettere serenità e gioia a chiunque, senza diffidenza, né paura del confronto. Come ha detto Madre Teresa, nata in Albania, la cui figura è molto considerata in tutti gli ambienti cristiani albanesi: *“per imparare ad amare dobbiamo avere fede perché la fede è l'amore attivo e l'amore attivo è la solidarietà. Per imparare ad amare dobbiamo vedere e toccare”*.

Silvia Pescò ex alunna

NOTIZIE

Eccoci all'appuntamento con la rubrica dedicata alle notizie della vita di noi ex alunni.

In molti ci scrivono, nel desiderio di condividere le proprie esistenze con gli amici di sempre: la redazione ha deciso di pubblicare alcune lettere così come sono pervenute, senza trascriverne il contenuto, ma lasciando parlare la viva voce degli ex alunni. Altre comunicazioni, non avendo il taglio della lettera, verranno pubblicate di seguito.

Desidero comunicare i seguenti aggiornamenti.

Purtroppo nell'ottobre del 2010 è venuto a mancare, a 77 anni, il nostro caro papà Vincenzo, per cui pochi giorni orsono il gentilissimo Padre Roberto ha celebrato una Messa nella Cappella al primo piano, a me tanto cara sin dai tempi delle elementari.

Il 6 ottobre di quest'anno mia sorella Alessandra, anch'essa ex alunna, ha conseguito la laurea quinquennale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Diritto per l'impresa.

Grazie per l'attenzione
Giuseppe Iannella



Caro Consiglio,
volevo informarvi che ho conseguito la laurea triennale in Economia e Scienze Sociali presso l'Università Bocconi e ho iniziato gli studi specialistici presso lo stesso ateneo.

Grazie. Cordiali saluti
Eleonora Cometta

Cari Ex Alunni,
Mi sono sposato con Rossana Penati il 25 aprile 2009.
Ciao

Marco Albertario

“Sarebbe piacevole dare la notizia perché credo di essere tra i pochi ex alunni che vanta il primato di aver mandato allo Zaccaria quattro generazioni di Brivio. Mio nonno Annibale (nato nel 1892) mio

padre Giacomo (nato nel 1918) il sottoscritto (nato nel 1948) e dal 2011 mio figlio Giacomo (nato nel 2000).
Grazie, un caro saluto
Annibale Brivio Sforza”.

Caro consiglio direttivo,
una notizia che mi riguarda è il fatto che mi sono laureata a pieni voti in giurisprudenza il 28 giugno all'Università Statale di Milano. Un saluto,
Caterina Braggiotti

Ho concluso di recente la laurea triennale e ho iniziato la specialistica da poco. Mi sono laureato il 30 settembre in economia e gestione aziendale in Cattolica.
Mille grazie, a presto
Filippo Parazzoli

LAUREATI

Il nostro più caro augurio va ad Alessandro Besana e Andrea Visioni, che lo scorso ottobre hanno conseguito la laurea specialistica a pieni voti in amministrazione, finanza aziendale e controllo!

Complimenti a Stefano Capellini, Andrea Galassi, Luigi Passera e Marta Torrente, che hanno conseguito la laurea specialistica in economia!

Auguri ai nostri Nicolò Forni, Uberto Pagni, Guglielmo Notarbartolo di Villarosa, e ai consiglieri del Direttivo Edoardo Carfagna e Laerte Cabras, i quali tutti hanno completato gli studi triennali in economia!

Complimentissimi ad Agostino Carpani e Giovanni Colombo, che lo scorso settembre si sono laureati in ingegneria meccanica presso il Politecnico di Milano!

Auguri anche a Madeleine Toti, laureata in linguaggi dei media lo scorso luglio, presso l'Università Cattolica!

Infine, tantissimi complimenti ad Arabella Fossati, che ha conseguito la laurea in giurisprudenza, discutendo una tesi in storia del diritto romano dal titolo "Osservazioni sul diritto sacro e la sacertà"!

AMBROGINO D'ORO

Il 7 dicembre verrà conferita la prestigiosa onorificenza dell'Ambrogino d'Oro al Dott. **ALDO PISANI CERETTI** Ex Alunno della nostra Scuola. Per diversi anni ha ricoperto la carica di Presidente della nostra Associazione e del Consiglio d'Istituto. Il Professor Pisani Ceretti è Primario di Medicina all'Ospedale di Merate e Primario della Casa di degenza dell'Istituto Palazzolo. A lui gli auguri e le felicitazioni da tutta la nostra Comunità.

NUOVI ARRIVI

Il nostro ex alunno Simone Zucca è diventato papà! Il giorno 21 novembre è nato Federico. A Simone e Cinzia le nostre congratulazioni.

Il 25 settembre 2011, alle ore 2.33, è nata Matilde, figlia di Raffaella Grifa Fabbrini e Dino Fabbrini. Auguri!!

CI HANNO LASCIATO

Lo scorso mese di agosto è salita al cielo la nostra amica **Renata Fossati**. Enrico, suo marito, è stato ex alunno dell'Istituto, e i loro sei figli hanno frequentato tutti l'Istituto. Renata era una presenza stupenda a scuola, sempre presente e disponibile, e con un sorriso in ogni momento. Ci mancherà molto, e la ricordiamo con affetto.

Nel mese di agosto è deceduta la signora **Personeni** mamma del nostro Ex Alunno Marco Bellini che per diversi anni ha ricoperto la carica di Presidente della nostra Associazione. Al Professor Bellini le condoglianze più sentite di tutta la comunità Zaccarina.

